

A colloquio con monsignor Chenis

Ufficio Comunicazioni Sociali

Domenica scorsa ricorreva il primo anniversario dell'ingresso in Diocesi del nostro Vescovo Carlo. Era, infatti, il 24 febbraio 2007 quando prese ufficialmente possesso della nostra Chiesa particolare.

In occasione di questa ricorrenza, lo abbiamo incontrato per rivolgergli alcune domande.

Eccellenza, un anno fa, Civitavecchia si è fermata con l'intera Diocesi in festa per l'arrivo del suo nuovo Pastore. Quali sono i suoi ricordi e le emozioni di quella giornata?

Mi sentivo spaurito e confuso dinanzi ad un ambiente ancora estraneo. *Flash* interiori mi portavano al passato, poiché questa volta il nuovo era del tutto nuovo: persone, cose, "professione". Tuttavia, come dissi, mi sentii accolto dal buon cuore mediterraneo di quanti stavo incontrando. La Provvidenza ci sorrise con una splendida giornata scandita da un itinerario gioioso. Come figlio di Don Bosco marciai in buona compagnia con i giovani che dall'Oratorio salesiano mi "scortarono" a Porta Livorno. Lì entrai, ammirando il novello restauro del monumento, quasi un secolo e mezzo dopo lo stesso Santo dei giovani. Illuminato come era dal soprannaturale, sicuramente don Bosco ebbe in sogno quello che stavamo vivendo noi in quel momento. E certamente ci benedisse compiaciuto. Del resto, erano quasi mille anni che un vescovo non entrava più in Civitavecchia. Poi, l'incontro nella Cattedrale con sacerdoti, religiosi, religiose e i vari responsabili istituzionali che allora non conoscevo e con cui oggi collaboro amichevolmente per risollevarne le sorti di questo difficile territorio. Infine, a San Francesco di Paola, la celebrazione eucaristica con fedeli di tutte le parrocchie. Si trattò di una *full immersion*, dove la personale insicurezza del momento era felicemente contrastata dalla grazia di Dio e dall'incoraggiamento della gente. Nel complesso, il cambio di cattedra – da quella accademica a quella pastorale – non risultò così traumatico.

In questo periodo Lei ha "girato" molto il territorio diocesano. Ha avuto modo di visitare le Parrocchie, incontrare Gruppi, Movimenti e Associazioni. Quale idea si è fatto della nostra Chiesa particolare?

C'è un grande tesoro, in parte ancora da scoprire. È il tesoro delle risorse umane. Esiste davvero, nonostante le tante povertà che affliggono queste terre. Lo si può scoprire in tutta la sua ricchezza solamente se impariamo a lavorare insieme con unità d'intenti.

Nello scorso mese di ottobre, in occasione dell'inizio del nuovo Anno Pastorale, Lei ha "affidato" il cammino di questa nostra Diocesi a San Francesco. Il Poverello di Assisi, a distanza di tanti secoli, rimane ancora un mirabile modello di santità, umiltà e distacco dalle cose terrene. Ad oggi, a che punto è il percorso della sua Diocesi?

Personalmente, dinanzi al rincorrersi di difficoltà ripeto la giaculatoria cara a Francesco: "Questa è perfetta letizia!". Nonostante le indigenze di un ambiente afflitto dall'inquinamento, di una società tradita dal latente disinteresse verso il bene comune, di un cristianesimo oscurato dalla secolarizzazione, tutti i credenti devono educarsi alla "perfetta letizia", confidando nella possibilità di santificarsi nel martirio della quotidianità. Prendiamo atto che siamo "un piccolo gregge". Ma, per grazia di Dio, abbiamo i mezzi sufficienti per rievangelizzare città e contrade.

Da bravo figlio di don Bosco, Lei ha una grande predilezione per i giovani. L'ultima sua iniziativa, dedicata soprattutto a loro, è quella de "La buona notte del Vescovo". Può spiegare di cosa si tratta?

La "buonanotte" era il mezzo con cui don Bosco mostrava la familiarità che aveva con i suoi giovani e, soprattutto, quella che c'era con il Signore. Questa iniziativa è per far riprendere confidenza con Gesù, ritenendo che lui sa accogliere i giovani come sono, trasformandoli come li vuole lui. Del resto, i giovani – come disse Giovanni Paolo II – sono le sentinelle del futuro! Quindi c'incontriamo amichevolmente – ora in una chiesa, ora nell'altra – per condividere la Parola di Dio.

Può anticipare qualche nuova idea per il futuro?

Vorrei col tempo puntare su una "missione di giovani verso i giovani". Ma al di là di singole iniziative pastorali, la profezia della nostra epoca sta nel "pescare con l'amo". Il cristianesimo si caratterizza, infatti, nell'incontro interpersonale e nella conversione a Dio. Per cui proseguirò ad incontrare capillarmente quanti operano in questa porzione di Chiesa, predicando il vangelo con il convincimento che il Signore manifesta la sua grandezza nonostante le mie e altrui debolezze.

Tutti riconoscono la sua preparazione in campo artistico e ricordano gli incarichi che ha ricevuto nella sua carriera, in particolare, l'ultimo, prima della sua consacrazione episcopale, quale segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa. Alla luce di queste competenze, quale è la sua opinione, anche tecnica, sul patrimonio artistico diocesano?

Occorre distinguere. Civitavecchia soffre ancora le sue distruzioni belliche con una ricostruzione improvvisata, per cui anche le chiese si presentano poco aggraziate e poco sacrali. In Tarquinia sono latenti i tre millenni di storia, ma occorre un impeto di valorizzazione in merito alle vestigia cristiane. Nelle zone rurali il paesaggio e i borghi sono stupendi, per cui deve crescere, sia il senso di appartenenza, sia l'afflato della spiritualità.

Paesaggio, arte, storia nobilitano gli animi. Invito, pertanto, a riprendere il contatto con il passato e con la natura per ridare a queste terre il connaturale nitore. Non si tratta solo di estrarre la bellezza sommersa, ma di ritrovare la bellezza di gestire insieme questo patrimonio, non dimenticando che il creato è cifra del divino e che molta arte ha una destinazione religiosa.

In particolare a Tarquinia, città ricca di storia e di reperti artistici, il rinnovato Museo Diocesano d'Arte e Storia, quale ruolo può assumere anche in campo pastorale?

Nei progetti museali, che nel passato predisposi per la Chiesa universale, ho sempre ribadito l'idea del "museo diffuso", al fine di correlare tutti i beni in percorsi integrati, onde far emergere il *genius loci* cristiano in tutte le sue articolazioni. Attualmente ho precisato tale idea con l'espressione "museo abitato". L'arte deve esserci domestica. Non possiamo emarginarla in musei e *caveau*, poiché è un bene materiale inventato dalla collettività per star bene spiritualmente. Per questo in Tarquinia museo civile, museo diocesano, fondi comunali, scavi archeologici, chiese, monasteri, conventi, case vanno riabituati nel convincimento che la loro bellezza è intensificata dalla nostra presenza. Non si tratta di vestigia di una civiltà scomparsa, come le piramidi, bensì di manufatti della nostra civiltà viva. E va ribadito che essa, nei suoi tre millenni di storia, ne assegna quasi due al cristianesimo.

Don Bosco è un santo mariano, come vive quest'aspetto in Diocesi?

Fortunatamente la nostra diocesi è percorsa da fremiti mariani di intensa suggestione, così che nei secoli il buon popolo di Dio non ha cessato di invocare Maria. Di ciò sono entusiasta. Infatti, la mia spiritualità salesiana è ritmata dalla giaculatoria: “Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis”. Lo specifico mariano del territorio è dimostrato dall’antica cattedrale di Santa Maria di Castello in Tarquinia. Lo dimostrava la distrutta chiesa matrice di Santa Maria in Civitavecchia. Per questo come ricordo della mia consacrazione episcopale ho scelto la gioiosa icona dell’Assunta che era in questa chiesa. Un segno per indicare che con Maria ci si rialza sempre, anche quando tutto sembra distrutto.

Molte sono le parrocchie e le chiese dedicate in Diocesi alla Madonna. Non posso, poi, non ammirare commosso le folle di pellegrini che al richiamo di Maria si confessano e adorano il Signore, tanto nella Parrocchia di Sant’Agostino a Pantano quanto al Santuario diocesano delle Grazie in Allumiere. Si è poi recentemente riaperto il Santuario di Valverde a Tarquinia. Ci sarebbe anche da riaprire il Santuario della Madonna di Cibona, luogo di antica spiritualità e di stupenda arte. Purtroppo è ancora chiuso per un intreccio di problemi strutturali e giuridici.

La visitazione mariana della Diocesi, mi induce a raccomandare la devozione a Maria. Siamo nel 150° delle apparizioni di Lourdes. Recitiamo con fervore il Rosario! Preghiamo la Madonna per la nostra e altrui conversione, così da ridiventare autorevoli testimoni del vangelo tra i lontani e, soprattutto, tra quanti abbiamo allontanato, più o meno consapevolmente. Ella ci aiuterà. Ne sono certo, perché ne fu sempre certissimo don Bosco.

Ogni anniversario porta sempre con se un momento di riflessione e di bilancio. Può svelarci quali sono state le sue soddisfazioni pastorali e se c’è stato qualcosa che non è stato possibile attuare?

Le difficoltà non sono mancate e non mancano tuttora. Tuttavia, mi incoraggia la vicinanza amichevole di tante persone. Un segno che lo “spirito di famiglia”, esigito da don bosco, costituisce il metodo vincente. Tante sono le cose che vorrei ancora attuare, affinché la Diocesi riviva una primavera spirituale. Talvolta, vorrei che i sogni fossero come per don Bosco il programma operativo del futuro. Purtroppo, risvegliandomi, la realtà quotidiana è troppe volte drammaticamente diversa.

Concludendo, a distanza di un anno, quale è il messaggio che vuole rivolgere ai suoi fedeli?

Cerchiamo di camminare sempre più insieme, trasformando le divisioni laceranti in diversità stimolanti. Per quanto, non sempre sia in grado di metabolizzare quanto sto ora dicendo, tuttavia, rimango idealmente convinto che la vita è una marcia di speranza.